

# CURIA PROVINCIALE

## LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di novembre 2010

Carissimi confratelli,  
sono da poco rientrato da Roma, dove abbiamo vissuto l'incontro di tutti i Superiori Maggiori delle Province, Regioni, Distretti e nuove fondazioni missionarie. Eravamo in 33 a esprimere il nord e sud, l'est e ovest della Congregazione. Momento intenso di conoscenza, comunicazione, amicizia e comunione nell'unico carisma che tiene viva l'intera Congregazione. L'accoglienza reciproca ha favorito la condivisione di quanto si sta vivendo in ogni provincia, con le gioie e i frutti, i problemi e le sfide. L'ascolto reciproco ha aiutato, proprio attraverso la mediazione dei presenti, a individuare alcuni cammini di fedeltà e creatività per la Congregazione, come si era augurato il Padre generale nell'introduzione. Insieme abbiamo intravvisto molte indicazioni per il nostro futuro. Mi sembra quindi opportuno condividere con voi alcune attenzioni e valutazioni.

### In sintonia con l'intera Congregazione

L'incontro ha messo in particolare evidenza due aspetti: la corresponsabilità nel governo della Congregazione e lo sviluppo nella dinamica continentale. Il raduno dei provinciali, ogni due anni, diventa una specie di "senato della Congregazione" - "consiglio allargato" ai fini di condividere difficoltà, sogni e prospettive, e programmare insieme la nostra missione. Una volta in più è emersa la "necessità di promuovere un più grande coordinamento inter-provinciale o internazionale, senza cadere però nella centralizzazione delle decisioni". "Negli ultimi decenni - ha notato p. Ornelas - nonostante la riduzione del numero di religiosi, la Congregazione si è allargata a una più grande diversità di paesi e culture", anche se "allo stesso tempo diverse entità di più lunga storia si sono indebolite numericamente" e devono far fronte alle sfide del ridimensionamento e nuova modalità di gestione.

Intensificare le dinamiche a livello di ogni continente è stato il secondo scopo dell'incontro. Per questo si è dato un rilevante spazio all'incontro di area (Africa, America, Asia, Europa) per "una responsabilità condivisa della vita e futuro della Congregazione in ogni continente". Le stesse visite dal Padre generale si concluderanno con una "assemblea continentale" (in via di definizione).

Per quanto riguarda l'Europa, ricordo che sono già stati realizzati incontri sulla pastorale giovanile-vocazionale e sulla formazione iniziale. E ce ne sono in calendario altri due: sulla spiritualità (*Neustadt 11-14 aprile 2011*) e sulla secolarizzazione in Europa (*Clairefontaine 18-20 ottobre 2011*).

### Tre Priorità: Spiritualità – Formazione – Internazionalità

È stato ripresentato il programma del sessennio, riprendendo la *Lettera programmatica*. Nella sua attuazione il Consiglio generale ha scelto di partire da tre priorità: spiritualità, formazione, internazionalità. Indicano una modalità con cui sostenere e promuovere ogni settore d'impegno, sia da parte del GG che di ogni Direttivo provinciale. Non intendono sovrapporsi a programmi o priorità locali; ma dare specificità e unità al cammino della Congregazione, forza e importanza a quanto si sta già facendo. Per noi IS non sono certo una novità, perché presenti nei documenti capitolari e nelle scelte operative. Accogliendo l'indicazione, veniamo rafforzati nel cammino in atto.

- La spiritualità: vogliamo riaffermare che è elemento centrale per una consacrazione effettiva e significativa, rilevante per la Chiesa e per il mondo. Non basta conoscere i **valori**; occorre **assimilarli e interiorizzarli**, dando alle nostre persone profondità e solidità spirituale. Senza la conoscenza del patrimonio spirituale e storico della Congregazione perdiamo il contatto con l'ispirazione carismatica. Secolarismo, relativismo, genericità portano a una "confusione d'identità", a perdere il senso della "dehonianità".

- Formazione: avere anzitutto una **mentalità di crescita**; siamo persone in costruzione e in cammino fino alla pienezza di Cristo (persone integrate, mature, equilibrate, contente).

Dobbiamo formarci continuamente sia nel campo della fede che dell'apostolato. Da qui la necessità di una solida **formazione iniziale** e della **formazione permanente**, per aiutarci a superare, almeno a ridurre, il **divario fra “conoscere” e “vivere”**.

- Internazionalità: il Vangelo ci chiama ad andare a tutte le nazioni e culture, dunque a essere mobili. La mobilità umana e le migrazioni sono segni del nostro tempo. Molti migrano perché forzati da povertà, guerre o persecuzioni politiche; altri per cercare migliori condizioni di vita, per studio o filantropia; noi per annunziare la Parola di Vita. Viviamo l'internazionalità come forma **per riparare** fratture, divisioni, pregiudizi storici e culturali e come opportunità di comunione. È **esigenza** che nasce dalla nostra vocazione e contributo al futuro della Congregazione.

## Conferenza Generale

Definito il luogo e la data (*Neustadt – Germania 16/25 luglio 2012*), ci si è a lungo soffermati sul tema. Alla fine dell'ampio confronto, nei gruppi linguistici e in seduta plenaria, è stata riconfermata l'indicazione del XXII capitolo generale, cioè l'educazione/formazione con particolare riferimento ai giovani. Qualcuno ha manifestato perplessità su questo tema, perché potrebbe rischiare di essere generico e non immediatamente coinvolgente. Ma gli interventi in assemblea hanno rimesso a fuoco la prospettiva e permesso di arrivare ad una convergenza che ha soddisfatto le diverse sensibilità e attese. In linea di massima, saranno quattro gli elementi che saranno tenuti presenti a meglio definire il tema: *educazione – giovani – valori dehoniani – cambio culturale*. A breve, un gruppo di studio avvierà la preparazione specifica.

## Abusi sessuali

Il confronto ampio, che ha ripreso quanto già detto precedentemente e le nuove indicazioni della Congregazione per la fede (21 maggio 2010), ha evidenziato, ancora una volta, i molti interrogativi che sempre accompagnano questa tematica: cosa deve fare il superiore maggiore e i singoli? come affrontare eventuali situazioni di abuso? quale linea tenere? a chi riferirsi per trovare risposte? I suggerimenti offerti dalle province US e HI hanno dato elementi di chiarimento. L'argomento ha bisogno di esser ben conosciuto da tutti, anche per la responsabilità che genera ai diversi livelli. Centrale è stato l'invito ad avere un'attenzione privilegiata verso le persone che hanno subito abusi.

## Invecchiamento e Futuro

La riflessione sugli anziani ha interessato molto. Due attenzioni sono subito emerse: come accompagnarli spiritualmente e come gestire il governo di entità che non abbiano più persone adeguate a ricoprire compiti responsabilità per l'innalzamento dell'età e soprattutto per l'indebolimento fisico e mentale. L'esperienza della provincia Olandese ha aiutato a dare concretezza ad alcuni interrogativi. Sarà formato un gruppo di studio con l'incarico di metter a fuoco alcune questioni, così da preparare un più ampio e approfondito dibattito. Questa tematica, per riscontro, ha rilanciato due sottolineature: la necessità della pastorale vocazionale, data la validità del nostro carisma (la nostra provincia si è ridata recentemente concrete indicazioni); un nuovo modo di vivere l'internazionalità come fonte di vivacità pastorale e di nuove modalità di presenza come dehoniani.

Carissimi,

ricordo infine che Padre Generale visiterà la nostra provincia dal 7 al 25 marzo 2011, in compagnia del Vicario p. Claudio Dalla Zuanna. Altre cose interessanti potete leggerle sul Sito [www.dehon.it](http://www.dehon.it) insieme alle cronache (cfr. anche questo numero del CUI pag. 20-24) e ai verbali delle giornate dell'incontro dei Superiori maggiori.

Ricordo con affetto e nella preghiera tutti e ciascuno, particolarmente quanti sono nella sofferenza.

Il Signore Gesù, attraverso l'intercessione della Vergine Madre e dei nostri Santi, ci doni di crescere con gioia *in santità e giustizia per tutti i nostri giorni*.

p. Tullio Benini  
Superiore provinciale

## INFORMAZIONI

*dal Consiglio provinciale e dalle Comunità*

**IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI OTTOBRE SI È SVOLTO AD ALBINO.** All'OdG: > valutazione delle due giornate di FP; > questioni economiche; > la nuova casa per la comunità di PD; > proposte contabili per le case di accoglienza; > segretario SAM...

**LA CASA DI PADOVA.** L'assemblea del 27 settembre, con il suo orientamento, ha riaffermato le decisioni capitolari ed ha espresso alla comunità di Padova la propria fiducia per il compito che le era affidato (servizio parrocchiale e animazione giovanile-vocazionale). Il Consiglio, tenuto conto delle perplessità sollevate da diverse comunità, dal CAE e nella stessa Assemblea, ha studiato a lungo diverse ipotesi per assicurare alla comunità un'abitazione residenziale-familiare. Ha escluso, per diversi motivi, l'ipotesi di attuare, da parte nostra, la compera del nuovo terreno + costruzioni secondo la cubatura permessa, escludendo di entrare in una operazione immobiliare. Anche l'ipotesi di costruire sul nostro terreno, pur possibile, ha bisogno di tempi abbastanza lunghi, perché prima occorre identificare le destinazioni del "resto". Si è pensato perciò di studiare nuove soluzioni, allargando l'area di ricerca, verso una casa già esistente.

**CIRCA LE SEGRETERIE.** Come indicato dall'Assemblea, il Consiglio vede bene la 'costituzione di poli' per ridurre il personale impiegato nelle segreterie e amministrare al meglio questo settore. Si sta quindi ulteriormente perfezionando ciò che è in atto nelle segreterie di Trento e di Bologna, e studiando un maggior rapporto operativo tra di esse. Si vedrà poi cosa metter in atto per il rapporto tra le segreterie presenti in Lombardia e Liguria. Per questo saranno necessari degli incontri tra i rispettivi superiori e operatori delle medesime. Circa la costituzione della Onlus, il Consiglio sta ricercando di meglio definire alcuni particolari costitutivi, gli ambiti di intervento di tale nuova struttura e l'individuazione di persone idonee.

**P. GIOVANNI BOSCATO ECONOMO A CASTIGLIONE DEI PEPOLI.** Il Consiglio ha accolto le dimissioni di p. Antonio Capitanio da economo locale della comunità di Castiglione dei Pepoli. Viene sostituito da p. Giovanni Boscato.

**SOPPRESSIONE CANONICA DELLA COMUNITÀ DI TRENTO II.** Il Superiore generale, dopo le variazioni intervenute a Trento, su richiesta del Direttivo IS, ha soppresso in data 7 ottobre 2010 la comunità religiosa di *Trento II* (parrocchia del S. Cuore di Gesù - viale Verona 143 - eretta canonicamente l'11.07.1967).

**SEGRETARIO DELLE MISSIONI.** Il Consiglio provinciale da tempo sta studiando la possibilità di trovare un sostituto a p. Onorio Matti nella carica di segretario e procuratore delle Missioni. P. Onorio ha ormai programmato la sua partenza per il MZ subito dopo Natale. Avrà bisogno di un tempo necessario per preparare bagaglio e quant'altro. Prima di partire, curerà l'ultimo numero di "UNA SOLA FAMIGLIA 2010". Darà anche una sua valutazione scritta circa il triennio trascorso e le urgenze che secondo lui occorre tener presente per le missioni e l'animazione missionaria.

**IL PROSSIMO CONSIGLIO PROVINCIALE SARÀ A BOLOGNA IL 17-18 NOVEMBRE.**

All'OdG: > l'incontro con la comunità del Centro Dehoniano + Consiglio del Centro Dehoniano; > l'incontro con il CAE; > la nomina del segretario SAM; > varie ed eventuali.

---

### RICORDIAMO I PARENTI DEFUNTI DEI CONFRATELLI

VITTORIO AMADEO  
ALDA MORAS

papà di p. Amadeo Costante.  
mamma del defunto p. Mario Perin.

# FORMAZIONE PERMANENTE DEI SUPERIORI

## LA VITA COME CAMMINO

*La mia casa mi dice: "non lasciarmi, perché qui abita il tuo passato",  
e la strada mi dice: "vieni e seguimi: sono il tuo futuro" ..*

K. Gibran

Martin Buber descrive l'incontro tra un rabbino che si trovava in prigione e il suo guardiano. Colpito dalla faccia maestosa e tranquilla del rabbino sprofondato in meditazione, il guardiano si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Bibbia. Un giorno gli chiese una spiegazione sul capitolo del libro della Genesi, dove si racconta che Adamo ed Eva, dopo aver disobbedito al Signore mangiando il frutto dell'albero del bene e del male, si nascosero tra gli alberi. Quando, sul far della sera, Dio scese nel giardino per passeggiare in loro compagnia, si rivolse ad Adamo chiedendogli: "Dove sei?"<sup>1</sup>. "Se Dio è onnisciente", chiese la guardia, "perché rivolse ad Adamo tale domanda?". Il rabbino rispose che Dio non fece quella domanda per conoscere qualcosa che già non sapesse, bensì per indurre Adamo a confrontarsi con la situazione in cui si trovava. Con la richiesta: "Dove sei?", in realtà il Signore intendeva dire: "Dove ti trovi nella relazione con me, con la tua compagna, con il mondo in cui vivi? Dove sei giunto nel cammino della tua vita? "Ebbene", riprese il rabbino, "in ogni tempo Dio rivolge tale interrogativo all'uomo: 'Dove sei?' Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: a che punto del tuo cammino sei arrivato?"

All'inizio di questi incontri è opportuno rivolgere a ciascuno di noi la domanda che Dio rivolse ad Adamo: "Dove ti trovi: come essere umano, come religioso, come sacerdote, come persona impegnata in un determinato settore della vita ecclesiale?" Se si vuole evitare il rischio dell'indifferenza, della routine, dell'insensibilità, della resistenza alla crescita umana e spirituale, tale interrogativo assume un valore importante.

### Esplorare la mappa della vita

Rispondervi significa identificare sulla mappa della nostra vita il punto dove ci troviamo, esaminando se il cammino intrapreso prosegue armoniosamente o è inceppato da qualche ostacolo. A questo scopo possono riuscire di utilità l'esercizio proposto di seguito:

#### IL MOMENTO PRESENTE

Descrivi il periodo attuale della tua vita:

- 1.1 Delimitalo: quando e in quale occasione è iniziato?
- 1.2 Centra su questo periodo, prestando ascolto ai tuoi sentimenti.
- 1.3 Descrivilo: persone coinvolte, avvenimenti, circostanze, salute fisica, sogni esperienze spirituali.
2. Immagina il periodo attuale della tua vita: quale immagine tratta dalla natura rappresenta adeguatamente il periodo attuale della tua vita?
3. Identifica gli aspetti importanti della tua vita attuale. A questo scopo utilizza un disegno di tre cerchi concentrici: ciò che rappresenta la cosa più importante inseriscila nel cerchio più interno, il resto negli altri due cerchi.
4. Immagina la tua vita come un orologio: che ora è nell'orologio della tua vita?
5. Completa le frasi seguenti:
  - E' troppo presto per...
  - E' troppo tardi per...
  - E' il tempo giusto per...
  - Ho bisogno di tempo per...
6. Scrivi una poesia o una preghiera che rifletta gli stati d'animo in questo periodo della tua vita.

<sup>1</sup>Cfr. Gn 3,8-9.

## Il desiderio di crescere

Analizzando i risultati dell'esercizio proposto è possibile trarre alcune conclusioni sull'itinerario esistenziale compiuto finora. Esse possono variare da individuo a individuo, indipendentemente dalle esperienze vissute. Se, però, si dovesse ipotizzare un dato emergente da ognuna delle analisi, non vi sono dubbi che il più probabile sarebbe costituito dal desiderio di crescere.

Esso, infatti, è inscritto negli esseri viventi. La contemplazione del mondo naturale e di quello degli uomini non ci espone, forse, al meraviglioso spettacolo del cammino verso la maturità? Quando tale cammino viene ostacolato, interrotto o infranto nascono sentimenti di frustrazione o di tristezza. Anche quando non ce ne rendiamo conto, il movimento interiore che ci spinge a crescere non cessa di agire in noi.

La realizzazione della persona consiste nel raggiungere continuamente quel di più che, integrato a quanto già si possiede, consente di fare un passo in avanti nel proprio cammino esistenziale.

Si avverte questo fenomeno ogni volta che si giunge a scoprire qualcosa di nuovo a livello delle varie dimensioni del proprio essere.

Quando, per esempio, riflettiamo sullo sviluppo del nostro corpo, sull'ampliarsi degli orizzonti in seguito all'aprirsi della nostra mente a nuove conoscenze, sulle intuizioni che ci consentono di appropriarci di nuovi significati. In alcune occasioni, quanto la natura ci offre strappa la nostra ammirazione, suscita stupore, ci fa parlare di miracolo. Quando sappiamo andare oltre il puro godimento estetico immediato, pur legittimo, per cogliere il valore simbolico di quanto ammiriamo, accade che un paesaggio, uno spettacolo naturale, - come un'aurora, un tramonto, una cascata d'acqua, un tappeto di fiori o una catena di montagne - cessano di essere semplici fatti naturali e diventano mezzo per comprendere ed esprimere meglio noi stessi, il mistero della vita e della realtà, la presenza operante del Signore. Infatti, tutto il mondo, col vento, i mari, gli alberi, i monti, gli animali, le case, i deserti, le piogge sono una metafora, cioè ci indicano un altro senso, superiore a se stesso. Il Cantico delle creature di San Francesco non è forse un mirabile esempio di un linguaggio interiore espresso attraverso immagini della natura? Lo stesso avviene quando ci rendiamo conto che, nel nostro rapporto con una persona o con il Signore, si è introdotto qualcosa di nuovo, di più ricco. Sofferenza e gioia sono spesso compagne di chi si impegna nel cammino della crescita.

## Un duplice esodo

Il cammino della crescita è sempre un esodo, un'uscita dalla propria terra, da se stessi. Non possiamo realizzarci che uscendo da noi stessi, rifiutando di fermarci in ciò che ci rinchioda, cioè un certo io che spontaneamente resiste alla sua vera realizzazione. Uscire da se stessi verso l'altrove, essenzialmente verso gli altri, vivere con tutto il nostro essere l'incontro umano.

Ma c'è un'altro uscire da se stessi, quello che ci fa lasciare la superficie dei sentimenti immediati, ci libera da tutto ciò che ci tiene a distanza dalla nostra vera dimensione profonda.

Anche questo è un autentico esodo, che purifica, che spoglia, conducendoci alle radici, là dove i nostri atti ricevono la linfa.

Attraverso un solo movimento l'albero affonda le radici ed estende i rami. Noi siamo chiamati a crescere nella direzione sia dell'intimità che dell'estensione. Si tratta di una crescita decisiva che c'impedisce di vegetare tenendoci a freno e assicura la riuscita ultima della nostra vita personale e collettiva.

Questi due esodi si impongono. Non è questione di scegliere uno o l'altro. Sviluppare una vitalità interiore che, lungi dal rinchiodarci, ci apra all'esterno e una vitalità esteriore che lungi dal frammentarci, ci scava e ci concentra dentro: questo è il ritmo a due tempi che, nel corso della nostra vita è chiamato ad amplificarsi, assicurando sempre più fortemente la sistole e la diastole del nostro cuore, la salute del nostro essere.<sup>2</sup>

## Ostacoli

Il cammino verso la crescita non è privo di pericoli. Per rendersene conto basti leggere i grandi racconti delle avventure spirituali sperimentate da persone che hanno incarnato in maniera straordinaria l'anelito verso l'autorealizzazione. L'Odissea, La Divina Commedia, la Salita al Monte Carmelo di S.

---

<sup>2</sup>Ranquet, *L'un et l'autre exode*, Cerf, Paris, 1991, pp. 9-10.

Giovanni della Croce sono solo alcuni degli esempi che ci sono offerti. Chi intraprende questo percorso deve restare aperto a sorprese e pericoli di ogni genere. C'è il rischio di cadere nella routine, di perdere il gusto della crescita, di adagiarsi, di non distinguere più l'acqua buona da quella inquinata.

## IL BURN-OUT DEI PRESBITERI/RELIGIOSI

### *Definizione*

Sebbene ad oggi non esista una definizione del **burn-out** univocamente accettata, accordandoci alla maggioranza degli autori che si sono occupati di questo tema, si potrebbe definire il burn-out come una sindrome complessa (insieme di sintomi, dovuti a più cause) a componente prevalentemente psichica che si instaura come risposta ad una condizione di stress<sup>3</sup> lavorativo prolungato e che viene definita da tre dimensioni caratteristiche:

1. l'esaurimento emotivo
2. la depersonalizzazione
3. la mancata realizzazione personale.

L'uso del termine *burn-out*, nella sua accezione clinica, risale al 1961 quando lo scrittore G. Green, in uno dei suoi romanzi, presenta un caso di burn-out in un architetto che spiritualmente tormentato e disilluso abbandona il suo lavoro per rifugiarsi in una località esotica.

La fase pionieristica della ricerca inizia nel 1975 con H. I. Freudenberger, uno psichiatra, e con C. Maslach, una sociologa, nel 1976. Freudenberger, in particolar modo, ha fornito delle osservazioni dirette in cui descriveva il processo per cui egli stesso ed i suoi collaboratori che lavoravano in un reparto di salute mentale, avevano sperimentato una sensazione di deplezione emozionale con perdita di motivazione e impegno verso il proprio lavoro che per la prima volta è stata definita con un termine che, nel linguaggio comune, veniva utilizzato per descrivere gli effetti dell'abuso cronico di droghe: **burn-out** appunto.

Negli anni '80 sono iniziati gli studi empirici in cui la ricerca prevedeva campioni di persone molto più ampi e che era strutturata con lo scopo di trovare gli strumenti più adatti che consentissero di valutare ed accertare la presenza della sindrome del burn-out nei soggetti in esame.

Nasce in quel periodo il metodo di valutazione ad oggi ancora più utilizzato ovvero il Maslach Burn-out Inventory (MBI) messo a punto da Maslach e Jackson (1981). L'MBI consiste in un questionario che valuta le tre dimensioni di burn-out: Esaurimento Emotivo (EE) ovvero la sensazione di essere inaridito emotivamente ed esaurito dal proprio lavoro; Depersonalizzazione (D) intesa come distacco e indifferenza nei confronti dell'oggetto lavorativo e Realizzazione Personale (RP) come valutazione della sensazione relativa alla propria competenza e al proprio desiderio di successo nel lavorare con gli altri.

Esistono diverse versioni del MBI come il MBI-HHS, da somministrare a personale che lavora nei servizi sociali e medici, MBI-ES, da utilizzare nel personale docente, e il MBI-GS da somministrare nelle altre categorie.

### *I soggetti a rischio*

Le categorie a rischio di burn-out sono rappresentate da persone le cui professioni comportano un impegno assistenziale sociale verso persone bisognose di cure ed attenzione - medici, infermieri, personale impiegato nei reparti di urgenza o di malattie terminali, insegnanti.

Solo recentemente i **sacerdoti/religiosi** sono stati inclusi tra i soggetti che possono essere vittime del logorio psicologico e spirituale. Ciò potrebbe sembrare sorprendente: letteratura, cinema e programmi

---

<sup>3</sup> Lo stress rappresenta la "pressione" di eventi psicologici che causano, nell'organismo, una reazione generale di *adattamento* agli stessi. L'adattamento può prendere varie forme, più funzionali o più disfunzionali, e si articola a vari livelli: cognitivi, emotivi, comportamentali, psicofisiologici. Attualmente, in psicologia clinica, si utilizza il termine generico *stress* per significare la dinamica di pressione ambientale/adattamento dell'organismo, specificando poi in *distress* lo stress "negativo" e disadattativo, che può condurre anche a reazioni patologiche, ed in *eustress* lo stress "positivo", che deriva dall'attivazione ed energia che gli impegni derivanti dalle pressioni ambientali stimolano nel soggetto.

televisivi, nonostante tutto, testimoniano la permanenza nell'immaginario collettivo odierno della rappresentazione del sacerdote come uomo che accetta volentieri di entrare nella vita dei suoi parrocchiani condividendo le loro gioie e i loro dolori.

Nella realtà questa immagine idealizzata non sempre corrisponde al vero: è difficile vivere il ministero presbiterale continuando giorno dopo giorno a coinvolgersi emotivamente in un servizio che conosce non solo consolazioni ma anche delusioni, incertezze, insuccessi<sup>4</sup>.

### *Le dimensioni del burn-out*

**1. L'esaurimento emotivo.** Si manifesta nella mancanza di energia nello svolgere il proprio lavoro, stanchezza eccessiva e apparentemente non motivata, incapacità di recuperare le forze col normale riposo. Il presbitero che vive questo tipo di esaurimento ha la sensazione di aver oltrepassato i propri limiti sia fisici sia emotivi, sentendosi incapace di recuperare e ormai privo dell'energia per affrontare nuovi progetti o persone.

L'esaurimento emotivo è la caratteristica centrale del **burn-out** e la manifestazione più ovvia di questa complessa sindrome.

**2. La depersonalizzazione,** cioè la risposta negativa nei confronti delle persone a cui si rivolgono le prestazioni pastorali. Si tratta di un modo per porre una distanza tra sé e i destinatari del servizio, ignorando attivamente le qualità che li rendono unici.

Le richieste di queste persone sono maggiormente gestibili quando queste ultime vengono considerate oggetti impersonali. In questa condizione il sacerdote cerca di evitare il coinvolgimento emotivo con un atteggiamento burocratico e distaccato, e con comportamenti di rifiuto o palese indifferenza verso i fedeli.

Questi atteggiamenti negativi di distacco - che possono esprimersi in cinismo, freddezza e ostilità - costituiscono il tentativo di proteggere se stessi dall'esaurimento e dalla delusione, riducendo al minimo il proprio coinvolgimento nel lavoro.

Può decidere di predicare in modo dottrinalmente corretto ma senza dire niente che lo coinvolga come persona credente, soprattutto se, quando lo ha fatto, è stato criticato da qualcuno, magari anche soltanto con segnali evidenti di noia e insofferenza.

Può decidere di visitare malati e anziani regolarmente, portando loro la comunione eucaristica e ripetendo alcune formule stereotipate, senza lasciarsi interpellare né coinvolgere dal loro dolore e dalla loro solitudine.

Può celebrare funerali e matrimoni con l'attenzione più rivolta all'orologio che ai sentimenti dei presenti, specie se considera che sono presenti solo in quell'occasione e che non metteranno più piede in chiesa per molto tempo ancora. Può eseguire molti compiti senza compromettersi troppo. E' come se tentasse di prevenire una risposta negativa dicendo: «Non è andata bene perché non ce l'ho messa tutta, e non ce l'ho messa tutta perché tanto era inutile».

In questo modo si protegge dalle delusioni, è vero, ma vive anche un ministero spersonalizzato, cioè molto arido dal punto di vista dei rapporti umani. Non si mette in gioco, e di conseguenza cerca altri ambiti in cui ricaricarsi, ovvero scambiare affetto, ricevere stima e conferma del proprio valore personale, vivere relazioni serene e gratificanti, o almeno non troppo conflittuali. Anche quando queste evasioni non sono peccaminose o devianti, il ministero ne risulta comunque impoverito in misura significativa.

Una frequente conseguenza della depersonalizzazione è la percezione del senso di colpa da parte del sacerdote.

**3. La mancanza di realizzazione personale** si manifesta nella sensazione di inefficacia e insignificanza del proprio lavoro, nell'incapacità di riconoscere i propri successi e di gioirne, nel non raggiungere o non conoscere le finalità per cui si lavora.

<sup>4</sup>

Sandrin L., *Abbi cura di te*, Camilliane, Torino 2007; Sandrin L., Calduch-Benages N., Torralba Roselló, *Aver cura di sé*, EDB, Bologna, 2009; Crea G., *Agio e disagio nel servizio pastorale. Riconoscere e curare il «burn-out» nella dedizione agli altri*, EDB, 2010; Ronzoni G. R. (Ed), *Ardere e non bruciarsi. Studio sul burn-out tra il clero diocesano*, EMP, Padova, 2008.

## *Un processo*

Il burn-out è il risultato di un processo che potrebbe essere così descritto:

\*il presbitero è stato indotto a fare la sua scelta esistenziale da motivazioni di altissimo livello, che lo spingono poi a coinvolgersi nell'apostolato, assumendo carico di lavoro eccessivi, causa di stress.

\*L'esperienza, però, lo rende consapevole che le aspettative di partenza non coincidono con la realtà: l'entusiasmo, l'interesse e il senso di gratificazione iniziano a diminuire. Al superinvestimento iniziale fa seguito un graduale disimpegno.

\*Quando si rende conto di non essere più in grado di svolgere bene il proprio servizio, il presbitero vive una profonda sensazione di inutilità e di non rispondenza del servizio ai reali bisogni delle persone, dei fedeli.

\*Ciò lo porta ad avere comportamenti di fuga dall'ambiente in cui opera (adducendo scuse varie, "mi assento... declino gli impegni..."). Il graduale disimpegno emozionale conseguente alla frustrazione segna il passaggio dal coinvolgimento affettivo all'indifferenza, dall'empatia all'apatia.

## *Le cause*

Giorno per giorno si può diventare funzionari oppure buoni pastori: non tutto dipende dalla fede, dalla preghiera e nemmeno dalla buona volontà. Occorre anche riconoscere i problemi che si affrontano e conoscerne le cause. I fattori che possono causare l'insorgenza del burn-out sono di vario tipo.

### **A. Alcuni fattori dipendono dalla *personalità dell'individuo*, e possono essere così enumerati:**

- L'assenza o la carente armonizzazione tra *identità personale e identità professionale*.
- *La difficoltà a definire i confini nella relazione con gli altri*, con conseguente confusione tra coinvolgimento personale (e affettivo) e coinvolgimento professionale.
- *Implicazione nel lavoro e nelle relazioni senza un'adeguata lettura della realtà dentro e fuori di sé*, seguita da incapacità di calcolare i rischi cui va incontro e di fare un inventario delle risorse di cui può disporre.
- *La debolezza e dipendenza nei rapporti interpersonali*: scarsa assertività.
- L'insufficiente conoscenza dei propri *punti di forza e di quelli deboli*.
- *La scarsa stima di sé* con conseguente focalizzazione su ciò che non va.
- La ricerca di soddisfare **solo nel lavoro** il bisogno di realizzazione, di affetto, di accettazione e di approvazione.
- *La resistenza al cambiamento*.
- Il *bisogno di controllare tutto e tutti* e l'incapacità di condividere e delegare.
- Una profonda, e spesso mascherata, fede nella *propria importanza ed eccezionalità*, nella propria onnipotenza, una forma di narcisismo del tutto particolare, quella che alcuni autori chiamano «*il complesso di essere Dio*».
- *La carenza di applicazione alla vita interiore con conseguente indebolimento dello slancio spirituale*. In un'intervista pubblicata su *Settimana* (17/2010, p. 13), il Dr. Vincenzo Lynch, psicoterapeuta americano, coinvolto anche nell'accompagnamento di sacerdoti in difficoltà, afferma: "Nel mio lavoro clinico con i preti ho trovato – quasi senza eccezioni – che, quando nella loro esperienza pastorale sono esposti a condizioni accentuate di stress, ciò che subito viene meno è la loro vita di preghiera. Indipendentemente da quanto spazio l'individuo dedicasse già prima alla preghiera, egli pensa che può farne a meno, per avere così più tempo per rispondere alle richieste della gente a cui si dedica pastoralmente".  
Io penso, però, che si potrebbe affermare anche il contrario: quando il prete non prega, cioè non coltiva adeguatamente la sua vita spirituale può essere più facilmente esposto al *burn-out*.
- *La mancanza di un senso delle cose che si vivono e si fanno*. Non va quindi sottovalutata l'importanza dell'orizzonte più ampio cui appartengono significati e valori morali.

### **B. Altri fattori trovano la loro origine nel *ministero sacerdotale* e nel modo di esercitarlo.**

- **Il trattare costantemente con persone che hanno bisogno di aiuto.** Il mantenersi sempre disponibili a chi viene a te con la sua parte più fragile implica una grossa spesa di energie personali. In presenza di forti emozioni, ed esigenti richieste, la giusta distanza emotiva tra ciò che altri chiamano interessamento distaccato o equilibrio tra vicinanza e distanza tende spesso a saltare. Anche il sacerdote, come gli altri professionisti della relazione di aiuto, si trova esposto a una serie di richieste emotive e di problemi psicologici difficili, «che continuamente tornano», per i quali non ha molto spesso una formazione per saperli analizzare e gestire né un referente al quale rivolgersi per un consiglio, un sostegno o, eventualmente, un aiuto pratico a risolverli.

- **Il carico di lavoro, a volte eccessivo.** Numerosi sacerdoti si sentono schiacciati dalle molte incombenze del loro ministero, non poche delle quali sono di natura amministrativa o burocratica. D'altro canto, sembra che i sacerdoti avvertano con disagio – se non addirittura con senso di colpevolezza – il bisogno di riposare. Citano spesso l'espressione: «Il prete deve essere un uomo “mangiato”». È uno *slogan* della spiritualità presbiterale che indica come ideale di vita il dono totale di sé a immagine dell'eucaristia, un ideale così esigente e radicale che esclude a priori o riduce ai minimi termini l'esistenza di una vita privata. Una simile aspirazione può condurre al *burn-out*, oppure all'effettiva totale dedizione della vita del prete al suo ministero. Il secondo esito **non è impossibile**, ma non tutti arrivano a una simile abnegazione e probabilmente nessuno ci arriva da solo e in poco tempo.

Il carico di lavoro può essere aggravato dalla convinzione di **essere responsabile di tutto**, di non poter delegare nulla e di non sapere esattamente quando e come potrà «staccare la spina».

- **La mancanza di controllo sul lavoro da compiere.** Da una ricerca, appare che sono soprattutto i preti più giovani, i vicari parrocchiali agli ordini di un parroco, ad avvertire il disagio di partecipare a un'impostazione pastorale che non sempre condividono.

Uno di essi ha affermato: «L'impostazione attuale della pastorale non sempre mi trova d'accordo, ma come cappellano mi tocca comunque obbedire al parroco». Un altro ha aggiunto: «Il mio rapporto col parroco a volte non è un rapporto da confratello, ma da “manovale”, da subordinato che deve solo obbedire, più che essere coinvolto in un progetto». Un terzo ha descritto il suo vissuto con questa immagine: «A volte mi sembra di lavorare non come un contadino, che segue tutta la crescita della pianta dalla semina fino al frutto, ma come un operaio alla catena di montaggio, che si occupa solo di un frammento, un dettaglio».

- **Incertezza sui confini del ministero sacerdotale.** «Nessuno sa chi è il prete e cosa deve fare: dobbiamo fare di tutto. [...] Se non pensiamo noi a mettere dei confini alle richieste degli altri, nessuno lo fa al posto nostro».

D'altro canto, anche alcuni sacerdoti si sentono frustrati perché non riescono a opporre un rifiuto a certe richieste che trovano inappropriate e che tuttavia i parrocchiani rivolgono loro ugualmente. In non pochi presbiteri si nota una carenza di **assertività**, a motivo della quale si sforzano di compiacere tutte le richieste, anche quelle che non sarebbero di loro competenza: «C'è un divario tra le cose richieste dalla gente e quelle a cui siamo chiamati per vocazione: dobbiamo fare delle cose che non sono quelle richieste dalla nostra vocazione, ma se non le facessimo...».

- **La mancanza di un senso di appartenenza comunitario.** Si tratta di un particolare tipo di solitudine: si appartiene a un corpo ecclesiale e presbiterale che – nella percezione dei sacerdoti – non condivide gli stessi obiettivi, ideali e valori. Diversi sacerdoti percepiscono la lontananza dei superiori, la mancanza di solidarietà tra confratelli – soprattutto quelli delle parrocchie vicine – e il disinteresse da parte dei parrocchiani. In una ricerca, tale percezione è testimoniata da espressioni molto dure che manifestano la sofferenza e l'insofferenza con cui è avvertito questo senso di isolamento.

### **Obiettivi da perseguire**

L'obiettivo generale da perseguire per prevenire e curare il burn-out può essere riassunto nella espressione: **abbi cura di te.**

Prendersi cura dell'altro, finalità del ministero sacerdotale, presuppone il dovere di prendersi cura di sé e dell'ambiente in cui il ministero si sviluppa. E questo perché uno dei principi-base dell'etica della cura, «*il far del bene all'altro*», può essere vissuto - sanamente - solo a partire da un proprio equilibrio.

San Bernardo ha illustrato significativamente il senso dell'«abbi cura di te» nell'esortazione che rivolgeva ai suoi monaci: «*Fratelli, se volete essere saggi, dovete fare di voi dei serbatoi piuttosto che dei condotti. La differenza tra un serbatoio e un condotto è la seguente: mentre il condotto scarica tutte le sue acque appena le riceve, il serbatoio attende fino a quando è colmo, e dà ciò che può dar via senza impoverirsi*».

Nella stessa linea si è espresso San Carlo Borromeo in un suo consiglio ad un sacerdote: «*Non trascurare la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso: Devi avere certo il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso*».

Passando agli **obiettivi particolari**, possiamo così identificarli:

\* Chiarire costantemente la propria identità sia personale che pastorale, verificando se tra le due immagini di sé c'è armonia. Quando si coltiva la riflessione teologica e spirituale sul ministero è possibile rendersi consapevoli di essere mediatori di un amore che ci trascende. Ciò da una parte ci domanda di *autoaffermarci*, preparandoci seriamente sia dal punto di vista umano che teologico in modo da sentirci a proprio agio nell'ambito del mondo in cui si lavora<sup>5</sup>, e, dall'altra siamo chiamati ad *autonegarci*, cioè a riconoscere la strumentalità del nostro agire, sfuggendo al pericolo di fare dipendere la validità e l'efficacia del nostro ministero più dall'accuratezza della preparazione professionale che dalla grazia di Dio.

\* Purificare le motivazioni del proprio agire pastorale. A questo scopo può essere di grande aiuto la riflessione giornaliera sulla Parola di Dio o sugli scritti dei grandi autori spirituali o sui documenti salienti della Chiesa. Tale risorsa spirituale ravviva nel sacerdote la fede non soltanto nella storia della salvezza e nelle verità rivelate ma anche nel suo ministero pastorale, rinnovandone le **motivazioni profonde**. Gli insegna a guardare con lo sguardo di Dio il senso della sua pochezza personale e dei suoi fallimenti. Lo educa, giorno dopo giorno, a confidare in quella grazia che sorregge i deboli e gli sconfitti della vita che vanno avanti con umiltà e amore.

\* Diminuire la componente onirico-idealistica rispetto al proprio lavoro, riconducendo le aspettative alla realtà. Porre anzitutto l'attenzione sullo scarto che esiste tra richieste e risorse, perché prevenire il *burn-out* significa lavorare su ideali e su aspettative che altri hanno o che noi stessi coltiviamo sul nostro lavoro. Significa definire meglio il proprio ruolo, «negoziarlo» con coloro con i quali e per i quali si lavora, sapendolo anche adattare alle varie circostanze, mirando a obiettivi raggiungibili (anche modesti ma concreti), rinforzando così il senso di fiducia nelle proprie capacità e di autostima.

Per sentirsi realizzati nel proprio ministero, c'è bisogno di rivedere e rielaborare la propria immagine di presbitero, abbandonando l'immagine di «guaritore onnipotente» per fare propria quella del «guaritore ferito», di colui che sa di non poter curare le ferite dell'altro senza riconoscere e curare le proprie, trasformando i propri limiti e le proprie sofferenze in fonte di guarigione.

\* Avere cura di tutte le dimensioni del proprio essere:

- del corpo, impegnandosi per mantenerlo sano,
- dell'intelligenza, attraverso un saggio aggiornamento, letture significative, spettacoli,
- del cuore, coltivando sane amicizie, ricche di affetto e di stimoli di crescita,
- dello spirito, tonificandolo attraverso la contemplazione della natura, l'ascolto della musica, l'amore per tutto ciò che è bello, alimentandolo con la meditazione della Parola, la preghiera, i sacramenti...

\*Essere capaci di chiedere aiuto.

## Conclusione

L'esortazione di Paolo a Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (2Tm 1,6) può servire da conclusione. Le parole dell'Apostolo indicano che il *dono di Dio* può perdere del suo vigore sotto l'azione di molteplici fattori interni ed esterni per cui è necessario creare le condizioni affinché esso possa mantenere o riprendere la sua forza.

---

<sup>5</sup> In alcune ricerche è risultata chiara la correlazione tra livello di formazione dei sacerdoti e sintomi di burn-out.

# ASCOLTO & DIALOGO

## CONVEGNO LAICI IN MISSIONE

### *Alcune reazioni a caldo*

Quando ho visto il titolo “Convegno Laici in Missione” mi è venuto da esclamare "Finalmente"! Si finalmente si è cercato di andare oltre i confini della missione legata ad una regione o località geografica per una missione ad ampio respiro. E' stato bello sentire per la prima volta pronunciare “locale” insieme a “missione” e poi interrogarci e scoprire l'importanza di essere impegnati anche e proprio nel proprio quartiere.

Senza nulla togliere alla missione nel senso più tradizionale di movimento verso sud (est e ovest), forse è importante scoprire o riscoprire che c'è un compito di evangelizzazione che parte da una conversione del cuore per poi muoversi verso l'altro nel suo bisogno e nella sua povertà. La consapevolezza che anche chi non fa grandi km a causa di impedimenti familiari e/o di salute può essere missionario a tutto tondo, può rilanciare energie e aiutare a intraprendere un cammino di aiuto reciproco tra laici e presbiteri per portare prima di tutto Cristo, vero pane di vita.

P. Francesco Duci è stato fondamentale nel ricordarci che tutti siamo sacerdoti in virtù del Battesimo. E che proprio questo ci accomuna invece di dividerci. Di divisioni ce ne sono già abbastanza, e in un campo come la Missione dovremmo essere tutti più in sintonia, uniti e desiderosi di collaborare.

Una preparazione sistematica sia spirituale che pratica dei volontari (chiamati ad essere “*glocali*” secondo il neologismo del secondo relatore Brunetto Salvarani, che unisce l'impegno globale con quella locale) è auspicabile, per evitare il cosiddetto turismo missionario, che danneggia le relazioni tra missionari in loco e i volontari “più seri” che sentono il bisogno anche di una crescita sul piano spirituale. E' stata una profonda emozione rivedere i volti di alcuni missionari che ho incontrato sia in missione in Africa che in altre occasioni. Scambiare quattro chiacchiere con loro è stato impagabile. La loro testimonianza è fondamentale, sono persone dal cuore grande pur coi loro limiti. Confrontarsi con cuori così fa bene al cuore! Spero che il sapere di persone che non si dimenticano di loro, che pregano e supportano anche da lontano, sia per loro di conforto.

Le due conferenze sono state azzeccate. Bello l'alternanza tra conferenze e gruppi di discussione. Sarebbe stato meglio un convegno di due giorni... così da avere il tempo di conoscerci meglio e di condividere di più. Con tutto, sono stata molto contenta di partecipare, per me una cosa non scontata, e ringrazio chi ha organizzato questa giornata. Non vedo l'ora di rivederci il prossimo anno!

*Silvia Bertozzi*

Una piccola valutazione sul convegno “Laici in Missione” (Albino 16 ottobre 2010) per condividere fraternamente alcune impressioni. Penso sia stata un'occasione di incontro molto bella e molto ricca, che ha avuto l'apprezzamento sincero di tutti i partecipanti sia per l'ottimo livello delle relazioni e dei temi trattati, sia per la fraternità che si è respirata e che si è potuto comunicare anche grazie alla bella accoglienza e ospitalità della Scuola Apostolica di Albino.

Forse due relazioni sono state un menù troppo abbondante. Forse poteva bastare una e dare più spazio al dialogo, all'approfondimento e alla concretizzazione nei lavori di gruppo che sono stati un po' troppo costretti e sacrificati. Nel mio gruppo abbiamo fatto un po' fatica a seguire la traccia di condivisione proposta perché tutti ci tenevano a raccontare la loro esperienza di servizio in missione per poi coniarlo con quanto ascoltato nelle relazioni.

Buona e significativa la presenza e partecipazione (anche se solo di ascolto perché la parola era “riservata” ai laici) di tanti confratelli dehoniani. Eravamo una ventina, un po' tutti “addetti ai lavori”, mentre non c'era (quasi) nessuno delle nostre comunità cosiddette di “apostolato”. Questo tipo di incontri è importante per la formazione dei gruppi e delle persone che in vari modi entrano in contatto con le nostre missioni e i nostri missionari.

Forse sarebbe bene aumentare questo tipo di incontri e magari farli per zone, ospiti in una delle nostre comunità parrocchiali, per dare la possibilità ai vari gruppi missionari delle nostre comunità di partecipare e, nello stesso tempo, sensibilizzare parroci e cappellani sempre tanto impegnati nella pastorale "di inseguimento" da dimenticare spesso la fondamentale dimensione missionaria della Chiesa.

Tematiche come quelle proposte dal convegno di Albino possono utilmente allargare l'orizzonte della missione oltre l'impegno di aiuto ai missionari verso una presenza nelle nostre missioni per condividere la vita dei missionari, partecipare al cammino della chiesa locale e, con una maggior conoscenza reciproca, realizzare un fecondo scambio di esperienze di Chiesa.

Magari, proprio intensificando di più questo aspetto o questa dimensione, riusciamo a raggiungere anche i giovani che, come qualche gruppo ha fatto notare, sono mancati al nostro convegno.

Ringrazio il SAM per questa bella occasione di incontro, riflessione e condivisione che ci ha offerto e auspico si possa continuare su questa strada.

*p. Marino Bano*

La mia impressione o valutazione del convegno "Laici in Missione" è che valga la pena. Anzi la vedrei come la terza iniziativa per completare una specie di "trilogia": **Epimissio, Pentecoste Missionaria e Convegno** in ottobre, nel clima missionario proposto dalla chiesa in questo mese.

Questi incontri sono importanti e necessari come momento di riflessione, valutazione e meditazione circa il servizio che i laici offrono alle missioni. Ho visto un gran bisogno di dirsi le cose e anche di sfogarsi per certe situazioni ecclesiali che vivono nelle loro comunità di origine.

Incontrarsi tra loro ha sempre un grande valore, in termini di appoggio reciproco, di interscambio di esperienze, di ripresa di motivazione e entusiasmo nel servizio ai più poveri. Tutto questo aiuta a cambiare la mentalità nell'ambiente in cui vivono e diffondono le loro esperienze. Piano piano si instaura nella loro vita e in quella delle loro famiglie uno stile differente di vita ...

Mi è parso interessante il gruppo, motivato e numeroso; non è sicuramente facile oggi far uscire di casa la gente per cose simili.

Che fare di più? Forse coltivare contatti via internet, mettere un blog o un sito proprio non starebbe male. Forse ci sarebbe stato utile un pensiero, una breve testimonianza o una puntualizzazione sull'inculturazione, fatta da un missionario. Ma il tempo è stato corto e la voglia di comunicarsi e parlare era molta. Contento di aver partecipato, ringrazio per l'invito.

*P. Attilio Zorzetti*

## LETTERA DI MONS. GRESELIN

a p. Tullio Benini

Carissimo p. Tullio, grazie dei tuoi auguri anticipati. Sono rientrato a Lichinga il giorno 10 di ottobre e subito ripartito per Cuamba (per la Formazione dei Direttori delle Scuole superiori della Diocesi) e dal 16 al 24 nella visita pastorale alla immensa missione di Còbué e Metangula, nell'estremo Nord della Diocesi. Immersione totale nelle acque del Lago Niassa e delle popolazioni lungo la costa. Con il parroco, il vicario generale, una suora e un barcone a motore ci siamo avventurati in un mondo sconosciuto da noi tutti: senza strade, senza mezzi di trasporto, senza comunicazioni via internet o con cellulare, senza elettricità: ogni giorno due stazioni missionarie raggiunte via lago. Incontenibile la gioia della popolazione che aspettava giorni interi per avvistare il barcone (l'unico!) del vescovo. Distanze da 50 a 80 km : calzoni in mano, discendi e risali fidandoti di chi ti accoglie, ti incoraggia a non avere paura e vai sulle acque sperando toccare il fondo. Ogni volta una avventura! Arrivati in una comunità ci portano in chiesa, ci lasciamo cambiare i vestiti bagnati e poi confessioni, Cresime, Matrimoni, Battesimi.

In ogni comunità ci fermiamo al massimo 4 ore: ci aspettano altri 50 km di mare, altra comunità, e altrettanti km per arrivare al luogo fissato per dormire: la prima sera arriviamo a destinazione alle 23, guidati dalla luna piena e dal sussurro del vento che fa bianche le onde. Il lago è immenso: non vedi mai l'altra sponda; ti fidi dell'occhio esperto dei due timonieri, aspetti sempre il meglio e di potere collocare il piede su terra ferma. Bello, avventuroso, un po' pazzoide, ma ne valeva la pena.

Se un giorno deciderò di andare a piedi per queste impervie montagne che cadono sul lago e che racchiudono le varie comunità cristiane, mi ci vorrà almeno un mese e almeno 30 km al giorno! Ci sono solo viottoli di montagna, adatti per i capretti e i caprioli. Non vi possono passare bici o moto: troppo ripide e sulla roccia. Qui si va solo a piedi o via acqua.

Il tempo è stato bello, sereno, senza venti violenti: di notte lunghi percorsi con la luna piena. Sei sospeso fra cielo e terra: vedi da lontano solo la sagoma delle montagne: alcuni fuochi, lontani, silenzio della natura, solo lo sbattere delle onde contro il fianco della barca, sei nelle mani di Dio. E lo senti vicino perché da un momento all'altro potresti comparire davanti a lui. Io ci pensavo e lo dicevo a coloro che mi stavano accanto e loro ridevano ma... se si ferma il motore... se viene un'onda forte... se sbattiamo contro qualche spuntone di roccia... se sbagliano il posto di approdo... se, se. Stupido io a farmi paura.

Però ti dico sinceramente che dopo l'ultima stazione (Chiuindi - sul confine della Tanzania), la notte passata là in quella casetta dell'animatore che ci ha accolti e le sette ore del viaggio di ritorno a Còbué... quando ho visto in lontananza il faro che indicava il porticciolo mi sono messo a cantare il salmo dei pellegrini che avvistavano Gerusalemme: "Che allegria quando mi hanno detto: andiamo alla casa del Signore e ora i nostri passi si fermano sulle tue porte Gerusalemme!!!". Gioia pura di toccare terra e andare a dormire: erano le ore della notte del giorno 23 ottobre.

Ora ti racconto queste cose per dirti come nella vita non si finisce mai di stupirci delle cose che vedi, dei volti che incontri, della benevolenza dei poveri, dell'abbondanza del cibo che ti danno, della gioia della fede, della fiducia nel Padre che ti accompagnerà sempre.

Ora sono a casa: una bronchitella mi tormenta, ma ho recuperato la voce che avevo completamente perso nei vari posti dove tutti volevano che il vescovo parlasse, comunicasse, direttive nuove, prediche: mi sono proprio sgolato; tentavo farmi venire sta benedetta voce che usciva afona e rauca e non mi permetteva quella foga e quelle forme immediate che accompagnano il mio parlare.

La prossima settimana sarò ancora in quel di Mandimba: una settimana tra popolazioni quasi totalmente mussulmane. Sarò dalle parti del Malawi: sentirò lingue nuove, dialetti diversi, come in questi giorni: inglese, Kiswaili, Nhanja, Chichewa. Niente portoghese da queste parti. I bambini sanno dirti buon giorno e buona notte, e poi ti arrangi con un traduttore: costa molto non sapere le lingue, ma è inevitabile per noi: solo Dio le capisce tutte e le parla tutte.

Mi sono un po' confidato con questi bei ricordi ... li porto con me all'adorazione che ora vado a fare. Ti abbraccio forte e un augurio vivissimo a tutti. Ricordo con un vivo ringraziamento.

*Sempre tuo + Dom Elio*

Le indicazioni del preposito generale Adolfo Nicolás

## TRE SFIDE PER I GESUITI

Dall'*Osservatore Romano*, domenica, 24 ottobre 2010

ROMA, 23. Tre sfide attendono i gesuiti e, più in generale, i cristiani d'Europa. La secolarizzazione, il dialogo con un islam numericamente sempre più forte e la necessità di trovare un linguaggio nuovo per esprimere e comunicare adeguatamente l'esperienza cristiana. A sostenerlo è padre Adolfo Nicolás, preposito generale della Compagnia di Gesù, in un'intervista al servizio elettronico d'informazione dei gesuiti, in cui individua le priorità d'azione per i figli spirituali di sant'Ignazio. Ed esprime anche un giudizio severo sulla situazione della fede nel cosiddetto vecchio continente. Lo spunto è dato da una serie di viaggi che il superiore dei gesuiti, da quasi tre anni alla guida della Compagnia di Gesù, ha compiuto tra le comunità di diversi Paesi europei. L'ultimo dei quali in Svizzera, dal 17 al 20 ottobre. Mentre dal 27 al 30 ottobre sarà in Spagna per le celebrazioni conclusive del quinto centenario della nascita di san Francesco Borgia.- Nicolás, che è spagnolo ma che, come noto, ha trascorso in Asia gran parte della propria missione pastorale, si dice particolarmente colpito dallo stato di salute della società europea, che vede sempre più «vecchia» e «arrogante».

In Europa -- afferma «mi impressiona l'antichità di tutto: delle persone (senza ironia), degli edifici, delle culture, della storia, delle dispute e delle diffidenze tra le nazioni, delle paure, delle tensioni. Tutto è antico e tutto continua, come se il passato umano fosse altrettanto reale che le strade delle sue vecchie città». Inoltre, «mi impressiona anche, e non necessariamente in modo positivo, la grande "sicurezza" che gli europei hanno di se stessi e delle loro opinioni. In Asia questi atteggiamenti sono considerati di arroganza e di autosufficienza. Sono atteggiamenti comprensibili nel contesto europeo; però sono del tutto ingiustificabili nel contesto mondiale. È vero che l'europeo conosce molte cose, però non conosce tutto; e certamente conosce molto poco di altri mondi altrettanto reali quanto la vecchia Europa».

Di qui l'urgenza di rispondere con determinazione ad alcune sfide. Nicolás, come accennato, ne individua tre. «La prima sfida che sembra emergere continuamente è la secolarizzazione dell'Europa con le sue ambizioni limitate e il suo attaccamento al passato. Mi pare di percepire una certa arroganza nella negazione di tutto ciò che non si conosce e non si capisce. È una vera sfida il come vivere cristianamente e umanamente in questo ambiente». Un'altra importante sfida riguarda le relazioni con «un islam europeo che si sta sviluppando di fronte ai nostri occhi». Occorre pertanto comprendere a fondo «come relazionarci con i suoi seguaci a partire dalla fraternità, dall'accoglienza umana, dall'aiuto necessario perché tutti possiamo camminare in una nuova armonia, in modo creativo». Infine, «una terza sfida mi sembra che consista nella necessità -di creare un nuovo linguaggio, più artistico, drammatico, flessibile, capace di esprimere in tutta la sua ricchezza l'esperienza cristiana, o semplicemente religiosa, per l'umanità di oggi».

Quanto alle differenze riscontrate: negli altri continenti, esse pur essendo importanti - in quanto riguardano il modo di pensare, la mentalità, le tradizioni, le culture - non sono determinanti per la fede. «Siamo dove siamo, tutti soffriamo allo stesso modo, tutti amiamo e desideriamo di essere amati allo stesso modo, e tutti cresciamo come persone. E in questa mescolanza di uguaglianze e differenze ho potuto constatare che, come religiosi e come gesuiti, tutti ci troviamo ad affrontare le stesse sfide per crescere nella statura di Cristo». In questo senso, «essere gesuita non è cosa propria dei latini o degli anglosassoni o degli asiatici o degli africani. L'esperienza ci dice con grande eloquenza che la chiamata di Cristo è ugualmente difficile e ugualmente attraente per tutti i popoli».

In vista di un suo prossimo viaggio in Egitto, Nicolás richiama infine la lezione di fede che giunge dalle comunità cristiane mediorientali al centro in questi giorni del Sinodo dei vescovi. «La diversità che stiamo vivendo in questi giorni del sinodo e che rappresenta molte comunità disperse: nel mondo, è un invito a imparare da una storia cristiana che sa molto di sofferenza, di fedeltà, di difficoltà e anche d'imperfezioni. È un invito, nello stesso tempo, a riflettere sulla grande profondità di fede e d'esperienza che ci unisce. Ed è finalmente un invito a scoprire cammini cristiani di comunione, di servizio e di speranza».

## Ritiro Laici Dehoniani

Capiago 3-5 dicembre 2010

### Spiritualità del Cuore di Gesù: un percorso di attualizzazione.

Il ritiro, proposto in particolare a quanti sono partecipi della spiritualità e missione delle nostre comunità dehoniane in Italia e all'estero, è aperto anche a chiunque sia interessato.

I titoli delle conferenze (in ordine cronologico):

- |  |            |           |
|--|------------|-----------|
| 1. <i>Il Cuore divino ed umano di Gesù.</i> (p. Lenzi)                 | Venerdì 03 | ore 20.45 |
| 2. <i>Dio è amore.</i> (p. Lenzi)                                      | Sabato 04  | ore 8.45  |
| 3. <i>Lo Spirito Santo nella vita del cristiano.</i> (p. Guccini)      | Sabato 04  | ore 10.15 |
| S. Messa di sabato, omelia (p. Pierantoni)                             | Sabato 04  | ore 11.45 |
| 4. <i>Adorazione in Spirito e verità: il nuovo culto.</i> (p. Guccini) | Sabato 04  | ore 16.00 |
| 5. <i>Ascesi e desiderio</i> (p. Pierantoni)                           | Sabato 04  | ore 17.30 |
| 6. <i>Il corpo e la resurrezione</i> (p. Ottolini)                     | Domenica 5 | ore 8.30  |
| 7. <i>Spiritualità della coppia/famiglia</i> (p. Ottolini)             | Domenica 5 | ore 10.00 |
| S. Messa di domenica col popolo, omelia (p. Guccini)                   | Domenica 5 | ore 11.00 |
| 8. <i>La Grazia nella debolezza: la conversione</i> (p. Pierantoni)    | Domenica 5 | ore 14.00 |

### **La nuova missione del CIAD**

L'apertura della missione del Ciad è ormai effettiva. I padri **Cyrille Mindzie** e **David Dagsous** si sono resi disponibili e raggiungeranno presto la parrocchia di Bactchoro nella diocesi di **Laï** (regione della Tandjilé). Il Camerun apre così una nuova pagina missionaria della Congregazione. La missione però si apre all'insegna della fragilità e della fede. La nostra provincia non sarà mai in grado di provvedere quanto è necessario per quest'opera e quindi confidiamo nell'aiuto delle province sorelle e soprattutto nell'aiuto di Dio.

### **Un sacerdote partito dalla Scuola Apostolica di Albino**

Don Giovanni Gualandris è un sacerdote bergamasco, nativo di Barzana (BG), incardinato nella diocesi di Rieti. Il suo percorso verso il sacerdozio era iniziato alla Scuola Apostolica di Albino, dove aveva frequentato le scuole medie. A causa delle difficoltà incontrate nello studio, il ragazzo era stato consigliato di lasciare il nostro seminario per intraprendere un'attività lavorativa. Intanto egli si distingueva per la sua collaborazione in parrocchia e per il suo immutato desiderio di diventare sacerdote. Ripresi gli studi e raggiunta la maturità magistrale, ha la fortuna di incontrare mons. Daniele Rota che lo inserisce nell'Istituto Teologico di Assisi dove porta a compimenti gli studi teologici. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, che lo accoglie nella sua diocesi e in data 25 novembre 2007 lo ordina diacono e il 19 luglio 2008 gli conferisce l'ordinazione presbiterale. Attualmente è amministratore parrocchiale di Vindoli di Leonessa, viceparroco a Quattrostrate, S. Barbara in Agro in Rieti e Terzone di Leonessa. E' altresì assistente diocesano della sezione "Giovani" dell'AC. Don Gualandris ha conservato un ottimo ricordo della Scuola Apostolica di Albino e dei suoi professori delle medie.

### **Nuovo indirizzo e-mail e nuovo sito della Provincia IM**

La curia provinciale IM – Via Marechiaro, 42-46 - 80123 Napoli - ha un nuovo indirizzo e-mail: **curia@dehonianisud.it**. Si è dotata anche di un sito ([www.dehonianisud.it](http://www.dehonianisud.it)) che “vuole essere uno strumento agile per comunicare rapidamente con tutti gli utenti che possono ricavare notizie utili sulle attività della provincia, gli indirizzi delle comunità, riflessioni sulla Parola di Dio, foto ecc. È un piccolo gesto per essere in contatto con coloro che desiderano conoscerci”.

### **Nomina del Governo della Provincia Mozambicana**

Il Superiore Generale, in data 28 ottobre 2010, con il consenso del suo Consiglio, ha nominato il governo provinciale della Provincia del Mozambico. Il nuovo Direttivo è il seguente:  
Superiore provinciale: P. Carlos da Cunha Sousa Lobo (2° triennio). Primo consigliere: p. Marcos Paulo Lázaro; secondo consigliere p. Alessandro Capoferri; terzo consigliere p. Elia Ciscato; quarto consigliere p. José Alfredo Roubo. Il triennio inizierà a partire dal 6 gennaio 2011.